

Sport in tv

FORMULA UNO: Gp Europa
CALCIO: Quelli che il calcio...
CALCIO: Novantesimo minuto
DOMENICA SPRINT
LA DOMENICA SPORTIVA

Italia 1, ore 13.30
 Raitre, ore 14.55
 Raiuno, ore 18.10
 Raidue, ore 20.00
 Raiuno, ore 22.25

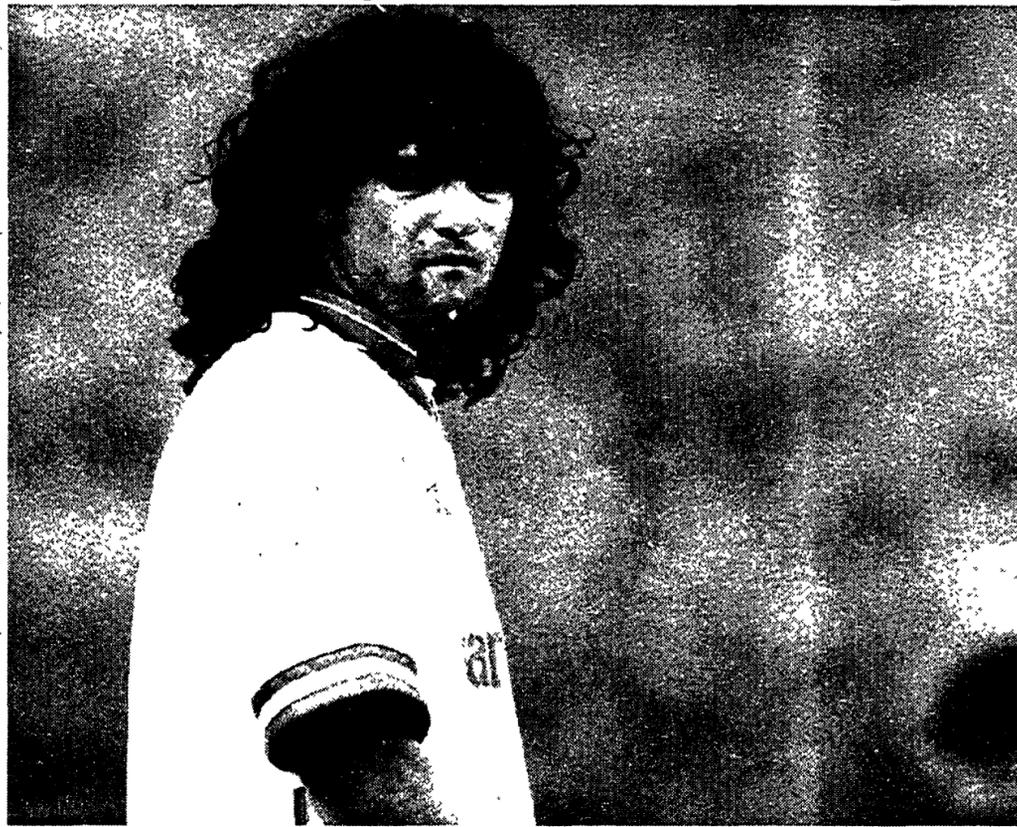
CAMPIONATO. Si affrontano Samp e Parma, due oasi nel calcio. Sognando lo scudetto

■ GENOVA. «Non abbiamo mai parlato di scudetto», dicono da qualche giorno i giocatori della Sampdoria per giustificare il tracollo. Ma in molti ci avevano pensato e nessuno immaginava di trovarsi così indietro alla sesta giornata. Il pareggio con il Foggia, le sconfitte con Juventus e Roma hanno allontanato il sogno. E ora, contro il Parma, la banda Eriksson non può più sbagliare. Salgono quasi tutti sull'ultimo autobus verso la gloria, anche Vierchowod, che solo venerdì sembrava spacciato per via di uno stiramento al polpaccio, e ieri invece ha disputato l'intera partita. Gioca lo stopper, l'unico in grado di tenere in piedi la difesa, torna Mancini, il leader, l'uomo che con 338 presenze in Serie A oggi eguaglierà il record di fedeltà alla Sampdoria da quasi trent'anni in mano a Bemasconi.

Si è svuotata l'infermeria, che solo due settimane fa era più affollata dello spogliatoio e ora ospita solo Platt e Bertarelli. Tornano quelli che contano ed Eriksson ritrova il sorriso. Sa di essere a un bivio, o la gloria o l'anonimato, ma è sereno. «Il Parma è forte, fa girare molto bene la palla, è micidiale in contropiede, ha uomini come Couto, Asprilla, Zola e Dino Baggio che possono punirti in ogni momento. Ma anche noi ora siamo forti. Al completo non temiamo nessuno e con i tre punti basta un successo per tornare nella mischia. Bisogna vincere, ci riusciremo».

La crisi esiste, compare nei volti tesi dei giocatori, turbati dalle continue sconfitte, ma esiste anche la convinzione che il peggio sia passato. «Removiamo la Sampdoria, pensando di ritrovarsi a fine ottobre fuori da tutto. Ma la rimonta con i norvegesi, il passivo recuperabile con la Fiorentina ha ridato fiducia all'ambiente. Ora manca solo la spinta in campionato. I tifosi, che per la prima volta in questa stagione potranno vedere la propria squadra a Marassi dopo le tre domeniche di forzato esilio per via della squalifica del campo, sono pronti a mobilitarsi. Esiste un solido gemellaggio con il Parma, non c'è pericolo di incidenti, la Genova blucerchiata sarà tutta allo stadio, come dimostra la sostanziosa prevendita. Mancini che ritorna, e spera di aiutare psicologicamente il gruppo, confida molto nei tifosi. «A Bologna, nelle due gare in campo neutro, erano in tanti, ma giocare a Marassi è diverso. Il nostro stadio è una bolla, può annihilare qualsiasi avversario».

C'è rispetto per il Parma. Eriksson alla vigilia del campionato aveva indicato nella squadra di Scala l'anti Milano e non ha cambiato idea. «Inseguono lo scudetto da anni, mai come in questo momen-



Fernando Couto. Il Parma si affida al giocatore portoghese nella sfida con la Sampdoria

Pastore

Il derby del miraggio

D'obbligo i tre punti Torna capitano Mancini

SERGIO COSTA

to sono vicini al traguardo». Ma la considerazione non si traduce in paura. «Perché noi sappiamo come batterli e l'anno scorso, in Coppa Italia, ci siamo riusciti due volte».

In Melli, ex discusso, poi la voglia diventa rabbia. «Mi hanno mandato via, voglio farmi rimpiangere. A Parma ho lasciato tanti amici, l'altro giorno ho sentito il figlio di Tanzi, Stefano, per telefono, mi ha detto che segrèno e che loro vinceranno 2-1. Parma è la mia città, ci tornerò, ma solo a fine carriera, per viverci. Qualcuno non mi ha voluto. E spero si possa pentire».

Quel qualcuno è Scala. Melli non ama nominarlo, anche se assicura che lo saluterà prima della partita. Quest'anno tocca ad Asprilla litigare con il tecnico. «È una storia simile, spero che Asprilla ne esca meglio. Io mi rodo, perché i mondiali si avvicinavano e non lasciavo mai la panchina. Ho perso l'America. Ora spero di trovarla con la Sampdoria». La sua regola a Firenze non è bastata. Ma Melli è lo stesso su di giri. «Dovevo rompere il ghiaccio. Adesso sto bene. Voglio ripetermi. Con una rete che possa seppellire il passato. E farlo uscire vincitore».

Scala gioca al rialzo Brolin sarà il regista

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ PARMA. Un regista svedese per il Parma. Nevo Scala s'è convinto: Dino Baggio non può svolgere il compito di playmaker. Servono sagacia tattica, visione di gioco e tocco morbido, doti che il centrocampista veneto non possiede. Così dopo una lunga teona di tentativi in campionato e coppe l'allenatore ha deciso di restituire Baggio al ruolo a lui più congeniale che è quello di mediano a sostegno. Il suo posto nel cuore del centrocampo verrà preso da Tomas Brolin. Lo svedese nelle 4 stagio-

ni italiane ha subito una trasformazione radicale. Partito come punta (sette gol nel campionato '90-'91), con gli arrivi di Asprilla, poi di Zola e infine di Branca è stato arrestato, trasformandosi prima in trequartista, poi in centrocampista puro, ora addirittura in playmaker, cioè uomo d'ordine. Ha saputo far tutto in maniera egregia, mostrando una duttilità e uno spirito di sacrificio che gli hanno consentito di confermarci sempre elemento fondamentale per il club e anche per la sua nazionale.

Adesso dovrà prender per mano la squadra e ripristinare quei meccanismi per i quali Zoratto a

30 anni suonati ha saputo conquistare addirittura la maglia azzurra. La nuova avventura di Brolin inizierà probabilmente oggi a Marassi contro la Samp, anche se nello scorso campionato Scala fece già qualche esperimento. Con Brolin playmaker, Baggio potrà finalmente scollarsi di dosso quei condizionamenti che fino ad ora ne hanno ridotto il rendimento. Non cambiano invece compito e posizione di Crippa. Con questa modifica Scala conta di dare più organicità e maggiori geometrie al centrocampo.

Ancora bocconi aman invece per l'argentino Nestor Sensi che quest'anno non riesce a trovar spazio in squadra, vivendo una scomodissima condizione di quarto straniero. La squalifica di Couto e la non buona condizione di Asprilla gli hanno aperto qualche varco. Ma ora la strada si fa ancora più difficile.

Oggi torna in campo Faustino Asprilla. Escluso da Scala nella partita casalinga col Torino, prima della sosta di campionato, il colombiano s'è andato a consolare in Spagna dall'allenatore e suo connazionale Maturana. Non prima di aver esternato: «Non mi piace star fuori squadra. Se continuerà così toglierò presto il disturbo. Me ne tornerò in Colombia».

Al rientro dalla Spagna, solita ramanzina del presidente Pedrineschi, del gran patron Tanzi, con Scala a ribadire «Faccio giocare chi voglio». Ora tutto pare appianato e il «colored» ha l'opportunità di rifarsi. La rabbia di Asprilla potrebbe far coppia con quella di Zola, reduce da una figuraccia in azzurro. Il fantasista sardo sa di non avere ancora molte opportunità

con Sacchi. Dunque ogni partita di campionato d'ora in avanti costituirà un test importante per convincere il ct a selezionarlo e farlo giocare. I tifosi del Parma (almeno tremila a Marassi) contano molto sulla voglia di rivincita di Asprilla e Zola.

L'impetosa legge del «turn over» stavolta penalizzerà Branca che finirà in panchina. L'attaccante è doppiamente arrabbiato perché perde la maglia di titolare proprio nella sfida con la Samp, squadra in cui ha militato nelle stagioni '87-'88 e '90-'91. D'altronde il Parma vuol lottare per lo scudetto e s'è dotato di una «rosa» di 22 giocatori. Tanto per imitare il Milan.

In difesa è sempre emergenza. Manca ancora Benarrivo. Il suo posto verrà preso come al solito da Mussi, col giovane Castellini pronto a subentrare. E per la squadra di Scala continua il tour de force. La prossima settimana c'è l'appuntamento di Coppa Uefa con la trasferta di Stoccolma.

Sentenza Uefa Galliani: «È un danno enorme»

■ MILANO «Una sentenza sproporzionata ai fatti», «un danno enorme per il Milan», il vicepresidente e amministratore delegato del Milan Adriano Galliani ha così definito ieri la decisione dell'Uefa sul caso Milan-Salisburgo, con la squalifica di due giornate e i due punti di penalità inflitti al club italiano. La società rossonera sta predisponendo una «task-force» di legali da mandare il 26 ottobre davanti al Jury d'Appel a Zurigo. Coordinatore di questo collegio di difesa sarà l'avv. Agostino Guardamagna, colui che ha appena difeso con successo Bugno, ottenendo la riduzione da due anni a tre mesi della sua squalifica per doping. Galliani ha comunque confermato che il Milan ha scelto Trneste (400 km. da Milano) come sede delle due gare in campo neutro, in caso di conferma della squalifica. Qui si dovrebbero giocare le gare interne con l'Aek Atene (2 novembre) e con il Salisburgo (23 novembre). Per non penalizzare i circa 10 mila abbonati alle partite casalinghe del girone di Champions League, la società sta pensando a qualche forma di agevolazione. Galliani ha insistito sul fatto che la sanzione appare «sproporzionata» in quanto vi è stata omologazione del risultato. «Ci aspettavamo una sanzione disciplinare e non sportiva», ha sottolineato il dirigente. Una sentenza «politica» contro il Milan? «Spero di no», ha risposto Galliani.

Roma inquieta Giannini-Sensi, «guerra» aperta

■ ROMA. Gioca poco, quando lo fa il suo rendimento è spesso modesto, riesce perfino a farsi espellere in una gara amichevole (Roma-Barcellona), eppure continua a movimentare le giornate della Roma. Stona di Giuseppe Giannini, «Principe» in disgrazia. L'ultima vetrina è di ieri, provocata da alcune sue dichiarazioni rilasciate a una radio privata romana. Giannini, squalificato per l'espulsione immediata con il Barcellona, salterà la trasferta di Torino ed è parecchio seccato: «La società non mi tutela. Non ha neppure fatto ricorso». Mazonne non ha gradito: «Questa stona deve finire - ha detto il tecnico giallorosso - Giannini e la Roma devono chiarire la situazione. Ho un giocatore a posto fisicamente, ma con la testa chissà dove. Io non sto dalla parte di nessuno ma, npetto, così proprio non va. E comunque Giannini farebbe bene a non complicarsi la vita...». Si attende la replica del presidente Sensi: potrebbe essere una multa salata. Giannini è più che mai sul mercato (si era parlato della Juventus), ma il problema è quello di sempre: chi può garantirgli l'attuale super-in-

AMARCORD

Il Padova, paron Rocco e l'osteria del gol

■ «Rocco ci diceva, "semo poareti", noi ci credevamo e fu la nostra forza. Ma non è vero che eravamo poveretti, perché in quella squadra giocavano dieci nazionali o ex-nazionali. L'unico a non aver mai indossato la maglia della Nazionale ero io. Un vero "poareto". Memorie di Aurelio Scagnellato, classe 1930, antica gloria del Padova anni Cinquanta. Il Padova più bello, con sette campionati di fila in serie A, un terzo posto «storico» nel 1957-'58, una girandola di giocatori di grosso calibro (lo svedese Hamn, l'argentino Humberto Rosa, Brighenti, Blason, Perani, Mari), la soddisfazione di rifilare scoppiate memorabili alle grandi squadre, come il 4-1 al Milan del 2 ottobre 1960. In panchina, c'era il maestro artigiano di quel piccolo capolavoro calcistico di provincia: Nereo Rocco.

Lo chiamarono il «paron», che in veneto vuol dire «capo-famiglia» e, come canta Guccini, è «il nome di tutta una vita». Al Padova e al Treviso, al Milan e al Tonno, alla Triesti-

na e alla Fiorentina, quarant'anni da allenatore vissuti sul filo della bonarietà e del buon senso. Il Padova «belle époque» fu una sua creatura. Lo salvò dalla retrocessione in C nel 1954 (subentrò a Pietro Rava il 12 marzo di quell'anno), lo portò in serie A nel 1955, lo condusse con mano sicura nel massimo campionato fino al giugno 1961. Facile quindi parlare di biancoscudati e pensare a Rocco. E ancor più facile oggi, con la sfida Padova-Milan in programma all'«Euganeo», che ci riporta, si è detto, a trentadue anni fa, quando alle memorabili alle grandi squadre, come il 4-1 al Milan del 2 ottobre 1960. In panchina, c'era il maestro artigiano di quel piccolo capolavoro calcistico di provincia: Nereo Rocco.

Stefano BOLDRINI

nava. Aveva i suoi piccoli trucchi, le passeggiate dopo l'allenamento, la cena del sabato alla trattoria «Cavalca» con il solito minestrone di verdure, la pacca sulle spalle. Certo, talvolta si arrabbiava ed erano brutti quarti d'ora, ma la sua era l'ira dei timidi. Non sopportava le gambe molli. In allenamento o in partita si doveva dare tutto, ma poi, se non andava bene, ci consolava perché, diceva, «per i poareti è dura». Un bel gruppo, il nostro, anche perché, a quei tempi, le formazioni si facevano in estate e duravano tutta la stagione. Gli undici titolari, il secondo portiere, un paio di riserve e qualche ragazzo: funzionava così. Alla domenica noi entravamo negli spogliatoi e trovavamo le maglie appese. Non le indossavamo subito perché aspettavamo che Rocco annunciassero la formazione, ma era già tutto scritto. Lo sapeva lui e lo sapevamo noi, ma quell'annuncio era come un rito. Un rito fu anche il gioco di quel

Padova: difesa e contropiede, ovvero catenaccio e «palla lunga e pedalar», sfruttando la velocità di «Uccellino» Hamn, di Bnghenti, di Rosa. L'allenatore in campo era Ivano Blason, il primo vero libero della storia del nostro calcio, calciatore razza Piave, anzi, razza lsonzo, perché lui, che oggi ha 71 anni e trascorre le sue giornate nei suoi campi, è nato a S. Lorenzo Isontuno, a un passo dal confine con la Slovenia. «Davo una mano ad Alzini, il difensore centrale. Sa, quando si incontravano attaccanti come Nordhal, Selmosson, Charles, era una brutta storia. Io coprovo i buchi. Avevo esperienza, avevo vinto due scudetti con l'Inter e giocavo a calcio dal 1939. Scesi in campo fino a 39 anni, poi, nel 1962, quando il Padova scese in B, decisi di smettere». E il «paron»? Il paron era un amico. Pensi, quando nacque mio figlio Aldo si presentò al battesimo con tutta la Triestina. Ci eravamo conosciuti ai tempi

della guerra, quando nei tornei si sfidavano gli inglesi e andammo insieme a Trieste. Poi ci separammo, ma ci ritrovammo a Padova e furono gli anni migliori. Si andava all'allenamento in autobus e chi tardava pagava la multa del paron: duemila lire. Rocco le intascava e la dava al magazziniere, che andava nella bottega vicino allo stadio e comprava vino rosso, pane e mortadella per tutti. Gli piaceva il Tocco, al paron, e gli piaceva berlo in trattoria, insieme agli amici, parlando di pallone. Ma sì, il calcio è stato la sua passione o, forse, la sua vita. Divo di giornali, prima dell'allenamento. Li leggeva passeggiando da casa allo stadio. Quel chilometro, sfogliando le pagine sportive, durava un'ora. E poi, in trattoria, parlava per ore con i giornalisti. Parlava di tattiche, di squadre, della partita della domenica. Si finiva solo quando il fiasco era vuoto. Ma lui era sempre il più lucido. Usciva dalla «Cavalca» nito come un fusto, con il suo solito, bonario sorriso».

LOTTO

UN AMICO in più
 il giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di NOVEMBRE

LA STORIA DEL LOTTO IN ITALIA
 Fu il Duca Carlo Emanuele II che introdusse il Gioco del Lotto negli Stati Sardi di terraferma nel 1674. Poco in seguito a motivazioni di ordine morale fra i sudditi, fu abolito e ricomparve in Piemonte nel 1740. Quando il Piemonte fu invaso dai francesi, il Lotto aveva raggiunto un notevole sviluppo procurandosi ingenti introiti allo Stato. In seguito fu esteso via via alla Liguria, agli Stati Sardi, agli Stati Venetiani, alla Lombardia, ecc.
 In Toscana, dove in precedenza erano stati svolti altri giochi basati sull'estrazione di numeri come le «Borse di Fortuna», quando arrivò il Lotto Genovese, nel 1739, il sesto esteso e continuò ininterrottamente sotto i Governi successivi della regione. Negli Stati della Chiesa fu il Papa Innocenzo XIII ad autorizzarlo nel 1670 e nel Regno delle due Sicilie il Lotto di Genova penetrò nel 1822 (anche qui fu abolito nel 1689 ma nel 1713 fu ristabilito e non subì più alcuna interruzione).

BARI	31 81 77 41 28
CAGLIARI	89 73 25 63 42
FIRENZE	57 27 2 54 66
GENOVA	16 14 88 87 70
MILANO	4 32 38 62 21
NAPOLI	41 42 28 78 84
PALERMO	40 1 66 73 38
ROMA	45 25 13 82 78
TORINO	58 35 70 84 79
VENEZIA	63 7 59 9 81

ENALOTTO

X 2 X 1 1 X X X X 2 X 1

LE QUOTE: a 12 L. 65.103.000
 a 11 L. 1.860.000
 a 10 L. 183.000